

IL REPORT DELL'IZSVE Resta confermata in Veneto la massa di "inglese" però risulta cresciuta anche quella "indiana"

Spuntano altre due varianti rischiose

Trovati casi (non nel Vicentino) di quelle dal Camerun e dall'Egitto con cui gli anticorpi fanno fatica

Piero Erle

●● Nove diverse varianti di coronavirus: sono quelle trovate in Veneto a maggio dall'Izsve Istituto zooprofilattico superiore delle Venezie, rispetto al totale di 28 individuate da gennaio. L'Izsve ha avuto modo di lavorare dall'inizio della pandemia su 1.104 tamponi, di cui 1.068 tra novembre e maggio.

Le 4 più temute. Emergono ovviamente 4 delle 6 principali varianti "of concern", cioè quelle che preoccupano l'Oms. Nell'ultimo aggiornamento l'Izsve ha come

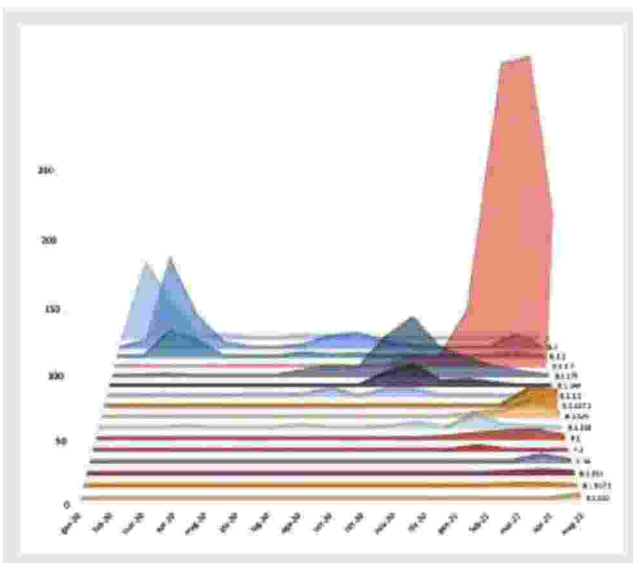
già noto confermato una presenza di massa della variante "inglese", che in maggio rimane al 94,2% (129 casi su 137 esaminati) e che comunque è risultata presente in 711 virus sequenziati da gennaio. Molto minore la presenza delle varianti "indiana" e "brasilianna": «Sono state identificate con una frequenza inferiore al 2%». Anche se va detto che rispetto all'aggiornamento precedente la variante "indiana" è salita dallo 0,6% all'1,5%: in totale, spiega l'Izsve, sono stati trovati due casi di "sottovariante 1" nel Vicentino e 31 casi della "sottovariante 2", tra aprile e maggio, in campioni provenienti

da Trevigiano, Veneziano, Padovano, Veronese e Vicentino. In molti casi si tratta di soggetti di rientro dall'India, ma ci sono anche due casi che non sono collegati a viaggi fatti o a contatti con chi è rientrato dall'estero. L'alerta quindi c'è perché la variante "indiana-2" «sembra essere caratterizzata da maggiore trasmissibilità rispetto all'inglese». Però per fortuna un recente studio riposta che per questa restano ben efficaci i vaccini AstraZeneca e (di più) Pfizer. Non sono state trovate stavolta le varianti "nigeriana" e "sudafricana".

La novità. In Veneto è comparsa anche una variante "Ca-

merun" già individuata in Italia e in altri Paesi. Si tratta di 5 casi identificati «in campioni provenienti da Padova e Belluno». È una variante su cui l'Oms chiede attenzione perché contiene più mutazioni che «sono state associate ad una riduzione della capacità neutralizzante da parte di specifici anticorpi monoclonali o sieri di soggetti guariti dall'infezione». Ed è comparsa anche un'altra variante, diffusa soprattutto in Egitto, che è stata rinvenuta in otto tamponi sequenziati tra Verona, Padova e Treviso. Anche in questo caso si parla di una «possibile maggiore infettività» e di una «ridotta capacità neutralizzante da parte di alcuni anticorpi monoclonali»: l'attenzione resta. ●

Il picco della variante "inglese"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.